Drive and Violence: Metamorphoses of Sexual Repression Between Patriarchy and Progressivism

Simone Gagliardi*

Abstract

The central thesis of this article is that it is impossible to establish a normative order capable of pacifying human sexuality. Social institutions can and must regulate, sanction, and shape it, but they cannot resolve the inherent violence that inhabits it. Any discourse that seeks to discipline sexuality into a harmonious and peaceful form inevitably produces mechanisms of repression. As Freud teaches, the repressed always returns, condemning the repressing discourse to some form of collapse. This paper develops this thesis starting from Georges Bataille's reflections, linking them to psychoanalytic, neuroscientific, and evolutionary references, and shows how different social discourses — from patriarchy to contemporary progressive movements — continue to generate forms of repression around sexuality. Finally, two brief clinical cases illustrate how these dynamics can be observed in psychoanalytic practice.

Keywords: enjoyment; violence in sexuality; male and female sexuality; transgression; drive.

* Clinical psychologist, self-employed, practicing in Brescia. E-mail: simonegagliardi016@gmail.com

Pulsione e violenza: Metamorfosi della rimozione sessuale tra patriarcato e progressismo

Simone Gagliardi*

Abstract

L'articolo argomenta l'impossibilità di una pacificazione normativa della sessualità umana: ogni tentativo di disciplinarla in forme armoniche genera rimozione e il suo inevitabile ritorno. Seguendo Bataille, l'erotismo è concepito come atto di profanazione che gode nello sfondare i confini del sacro civile, con l'angoscia come correlato strutturale. Questa tesi è discussa intrecciando psicoanalisi, psicologia evoluzionistica e neuroscienze, con un'attenzione specifica alla sessualità femminile quale punto storico di rimozione. Sul piano socio-culturale, si osserva lo spostamento degli oggetti rimossi: la configurazione patriarcale tende a sacralizzare la madre e a rimuovere il godimento femminile; alcune configurazioni progressiste, pur emancipative, rischiano di rimuovere la componente competitiva/violenta della pulsione promettendo una sessualità pacificata. Due brevi casi clinici illustrano queste logiche. Ne discende una proposta clinica: non offrire modelli di armonia sessuale, ma sostenere il soggetto nell'assunzione della sua molteplicità pulsionale, costruendo modi singolari di trattare la violenza intrinseca del desiderio senza moralizzarla né negarla.

Parole chiave: godimento, violenza nella sessualità, sessualità maschile e femminile, trasgressione, pulsione.

* Psicologo clinico, libero professionista, esercita la propria attività a Brescia. E-mail: simonegagliardi016@gmail.com

L'erotica della profanazione: L'irriducibile violenza della sessualità

Il tempio della pulsione è il tempio dissacrato

George Bataille si è occupato molto di psicoanalisi pur non essendo uno psicoanalista. Il lavoro che ha fatto rispetto alla sessualità e all'erotismo, pur se espresso in una forma letteraria più che scientifica, fornisce un contributo prezioso per affrontare il tema di questo scritto.
Un presupposto fondamentale della posizione di Bataille è figlio delle teorie freudiane de *Il disagio della civiltà* (Freud, 1930/1977) e in sintesi è formulabile così: la civiltà è un sistema organizzato volto alla collaborazione tra umani, per funzionare istituisce dei dispositivi sociali finalizzati a regolare la violenza propria dell'umano stesso.
La tensione tra civiltà e pulsione[1] non va semplificata a una lineare contrapposizione. La civiltà, infatti, è per certi versi un modo di organizzare la pulsione e il modo principale che ha di farlo è ritualizzarla. All'interno di una civiltà vi sono quindi dei dispositivi costruiti appositamente per dare spazio alla pulsione, si pensi al matrimonio, agli sport, all'arte.
Apparentemente questa presentazione pare dare un quadro molto armonico e pacifico, la civiltà organizza la violenza[2] della pulsione in modo che non interferisca con la collaborazione tra umani: si può fare sesso, picchiarsi, urlare; basta farlo all'interno dei recinti simbolici socialmente costituiti.
Bataille, tuttavia, non si accontenta di questa descrizione bilanciata, insiste invece su una dimensione di radicale violenza che necessariamente minaccia l'ordine civile.
Ciò che lui propone è che quello che chiama *erotismo* (Bataille, 1957/2014) e che possiamo definire come la forza pulsionale più profonda dell'umano, si costituisce su un fondamentale atto di profanazione. Il godimento[3] proprio dell'uomo si esprime quando la dimensione selvaggia della pulsione irrompe nella civiltà, e vi irrompe in una maniera che trasgredisce le forme ritualizzate dalla società stessa.
Se quindi chiamiamo *sacro* ciò che la società costruisce come luogo organizzato della pulsione, allora possiamo dire con Bataille (1949/2015) che la pulsione è sempre *profana* perché per esprimersi necessita di violare il sacro.
Ridurre questo discorso a un "ritorno alla natura" è molto ingenuo. Nella dinamica pulsionale descritta deve essere chiaro che il godimento non sta in una espressione libera, miticamente naturale, incontaminata; ma che si esprime invece in un atto di rottura e trasgressione. È per questo che si parla di violenza: la pulsione necessita di una forma simbolica da violare, il godimento non sta nell'espressione libera ma nell'atto profanante. Perciò Bataille afferma che essendo la violenza profanante la logica della pulsione, allora, proprio per via di questa violenza, l'altra faccia della pulsione non può che essere una e una sola: l'angoscia.
Questo è il passaggio cardine per comprendere il contributo di Bataille alla psicoanalisi e alla logica della rimozione, ma per afferrarlo è necessario fare un passaggio dalla dimensione sociale a quella psichica individuale.

---

[1] Nel quadro della tradizione psicoanalitica – in particolare nella prospettiva lacaniana – la "pulsione" non coincide con l'istinto né con una generica spinta sessuale. Essa designa la trasformazione della spinta somatica attraverso le matrici simboliche inconsce del soggetto: l'istinto, entrando nel linguaggio e nelle identificazioni, si ristruttura in una modalità pulsionale singolare, già segnata e deviata dal registro simbolico. In questo senso la pulsione non è un dato biologico immediato, ma la modalità con cui il sessuale si costituisce nella soggettività.
[2] Il termine "violenza" non rimanda qui alla violenza sessuale in senso giuridico o comportamentale (stupro, abuso, coercizione), ma alla dimensione strutturale con cui la pulsione eccede e infrange i limiti simbolici che regolano la sessualità. Nella prospettiva psicoanalitica adottata, la "violenza" designa la forza profanante dell'eccesso pulsionale: ciò che, nella sessualità, rompe i rapporti armonici che il discorso sociale tenta di stabilizzare per civilizzarla.
[3] Il "godimento", nella formulazione lacaniana, non va inteso nel senso comune di piacere. È il nome dell'eccedenza pulsionale rispetto al principio di piacere: l'esperienza corporea dell'eccesso, spesso connessa all'angoscia, che emerge quando la pulsione oltrepassa i limiti simbolici che organizzano la soggettività. Non designa un comportamento né un atto sessuale, ma la dimensione in cui il corpo "sente" la propria pulsione nel suo carattere eccedente e non regolabile.

L'identità soggettiva: Una civiltà psichica

L'identità di un soggetto è un tema dibattuto in molte discipline, dalla psicoanalisi alla filosofia fino alle scienze cognitive e la psicologia. Propongo di intendere l'identità soggettiva come la rappresentazione che il soggetto ha di sé e in cui ritiene di identificarsi. Certamente non è un oggetto statico e limpido, tuttavia conserva dei tratti stabili e accessibili alla coscienza del soggetto che gli permettono di collocarsi in quanto individuo all'interno del mondo in cui vive.
L'identità così definita è quindi la modalità tramite la quale il soggetto si ancora alla civiltà. Tipicamente un soggetto si rivolge a uno psicoanalista quando qualcosa nella sua vita incrina la sua identità, c'è qualcosa del mondo esterno o di sé stesso che non gli permette di mantenersi nella posizione in cui riteneva di essere; ecco quindi che le domande che portano i pazienti all'esordio sono presto riconducibili a crisi identitarie e possono essere rappresentate dalla formula "non mi riconosco più", e quindi si passa a chi non si sente più un uomo, a chi non si sente più amata, a chi non riesce più a essere uno sportivo; gli esempi sono tanti quanti i pazienti. Quando l'identità di un soggetto va in crisi il soggetto si angoscia.
Ora, traducendo il discorso di Bataille dal piano sociale a quello individuale, possiamo dire che l'identità del soggetto è una declinazione individualizzata della civiltà.
La pulsione del soggetto quindi, se manteniamo le proprietà proposte da Bataille, ha una fondamentale dimensione di violenza innanzitutto contro il soggetto stesso. Egli esperisce l'erotismo nella sua forma più radicale quando la pulsione profana la sua stessa identità. Per questa ragione l'altra faccia dell'erotismo è l'angoscia: la pulsione, nella sua espressione più pura, gode del disfacimento dell'identità del soggetto. Il passaggio alla rimozione diventa dunque chiaro: l'equilibrio psichico tenta di essere preservato rimuovendo le forme pulsionali più radicali che si esprimerebbero tramite la violazione dell'identità del soggetto. La clinica psicoanalitica mostra questo molto chiaramente, i pazienti sono infatti angosciati più di tutto dai loro stessi moti pulsionali.
Per evitare il rischio di mantenersi su un piano strettamente teorico è bene specificare qualcosa di più sulla pulsione per comprendere meglio in che senso attui questa violenza profanatrice.
La pulsione è violenta in quanto lacera le vesti della civiltà per *rivelare* la nudità selvaggia della carne. È qui che si agglutina l'angoscia, e l'angoscia è sempre angoscia della verità, l'angoscia dello svelamento. La pulsione è questo moto di svelamento, di lacerazione, mostra che c'è della carne che gode proprio lì dove la civiltà si sforza affinché non ci sia.
La rimozione, quindi, interviene per preservare i limiti del godimento che garantiscono l'identità soggettiva e, con essa, l'ordine civile.
Infine è bene ribadire che la carne che gode è sempre nell'ordine del selvaggio. Non si tratta qui di un godimento romantico, dolce, poetico, in altre parole "civilizzato". Il godimento che la pulsione tenta di svelare è incivile, violento, animale.
Tanto più l'oggetto è sacro e quindi purificato tramite la civiltà, tanto più la pulsione si accende per rivelarne la carne godente nascosta e tanto più la rimozione sarà intensa per preservare l'armonia della civiltà.

Violenza biologica

Ci si potrebbe chiedere che cosa, dopotutto, ci sarebbe di effettivamente violento in tutto questo. Si tratta solo di una violenza "simbolica" di oltrepassamento dei confini costituiti? No, c'è di più.
La carne svelata dalla profanazione della pulsione è la carne della sessualità, è l'incontro coi corpi ricondotti alla loro funzione biologico-animale.
La dimensione sessuale dei corpi è sostanzialmente violenta perché il sesso rompe i rapporti di collaborazione armoniosa tra umani. Ciò che svela la sessualità nella sua forma cruda è una tensione che va verso l'impossessamento e la concessione dei corpi, una logica di dominanza e invadenza che più di ogni altra la civiltà ha cercato di rivestire e modulare.
I contributi su queste osservazioni si estendono ben oltre la psicoanalisi. Le teorie evoluzionistiche descrivono come la selezione naturale abbia modellato la sessualità umana in termini di conflitto, non di armonia: la competizione tra maschi, le strategie femminili di scelta e difesa, le condotte di possesso e coercizione non sono deviazioni patologiche, ma possibilità inscritte nei dispositivi motivazionali della specie (Buss & Duntley, 2011). Le neuroscienze confermano questa ambiguità: i sistemi motivazionali sessuali condividono circuiti

con quelli aggressivi e predatori, mostrando come l'arousal erotico e quello violento possano intrecciarsi in una comune architettura neurobiologica (Falkner et al., 2014). Anche i modelli dell'*incentive motivation* sottolineano come lo stimolo sessuale possa travalicare i freni normativi e cognitivi, imponendosi come forza che scivola verso la coercizione quando le condizioni ambientali e psichiche lo favoriscono (Toates, 2014). In questa prospettiva, la violenza della sessualità non è soltanto una metafora culturale o simbolica: è un dato biologico, una convergenza motivazionale che ribadisce la tesi di Bataille. La pulsione sessuale gode nel suo eccesso proprio perché sfonda i recinti del sacro, ed è qui che incontra il volto dell'aggressione.

Dalla donna addomesticata alla donna selvaggia

Un ruolo particolarmente esemplificativo di queste logiche di rimozione della sessualità, intesa come forza profanatrice e incivile, è stato occupato nella tradizione psicoanalitica dalla sessualità femminile. Proprio qui la rimozione si è mostrata in modo più sistematico, tanto da diventare un punto di riferimento teorico e clinico privilegiato. Non si tratta di un caso: la psicologia evoluzionistica ci aiuta a comprendere come la sessualità della donna abbia rappresentato, per l'uomo e per la donna stessa, una fonte di angoscia specifica, legata al rischio della promiscuità e alla difficoltà di integrare l'erotismo con la funzione materna. È per questo che già Freud, nel celebre scritto *Sulla più comune degradazione della vita amorosa* (Freud, 1912/1977), aveva individuato in questa scissione il nucleo di una dinamica fondamentale. Riprendendo e ampliando questa intuizione, possiamo ora osservare come la rimozione del desiderio femminile continui a costituire un terreno decisivo per comprendere la logica sessuale contemporanea.

Lato maschile: Verso la repressione dell'erotico

La divisione freudiana tra "donna santa" e "donna puttana" è stata un'intuizione brillante di Freudma egli la ricondusse esclusivamente al complesso edipico. In realtà, la questione non riguarda tanto la figura della madre originaria, ma la trasformazione della propria partner in madre dei propri figli. La difficoltà maschile a conciliare l'immagine della donna come madre e come amante ha una base evolutiva precisa: il maschio investe enormi risorse nella prole, e dunque tende a sacralizzare la partner in quanto madre, collocandola in uno spazio separato, protetto e "puro".
Ciò che allarma profondamente l'uomo non è tanto la madre in sé, ma l'idea che la madre dei propri figli possa essere anche "puttana", cioè soggetto di un desiderio sessuale libero e promiscuo. La promiscuità femminile rappresenta, come spiega Buss, una delle minacce più destabilizzanti per l'uomo, perché riapre la possibilità di crescere la prole di un altro. È questo che spiega la scissione: da un lato la donna sacralizzata come madre, dall'altro la donna sessualizzata come amante; la convivenza delle due dimensioni – similmente a come suggeriva Lacan – getta l'uomo nell'angoscia.
Alcune comunità islamiche rendono esplicito ciò che in altre culture rimane latente: l'idea che la donna che allatta e cresce i figli non debba essere coinvolta in pratiche sessuali "profananti", come il sesso orale, perché "è la stessa bocca che bacia i miei figli". È una forma radicale della stessa logica: la funzione materna diventa incompatibile con la funzione erotica.
Qui emerge la differenza rispetto a Freud. Non si tratta di "guarire" riconoscendo nella donna la propria madre e accettando la natura incestuosa del desiderio. Certo, un'eco edipica resta: se la madre dei propri figli può essere sessualmente "puttana", allora anche la propria madre originaria non è al riparo da questa possibilità. Il punto centrale è un altro: la "guarigione" maschile non consiste nell'accettare il proprio desiderio incestuoso, bensì nel riconoscere che la donna che ama, e che può diventare la madre dei suoi figli, è anche una donna, con una sessualità propria, eccedente, in parte indisciplinabile.
Ciò che un uomo è quindi tenuto ad affrontare, se vuole misurarsi con il reale e non con illusorie costruzioni immaginarie, è questo eccedente del sessuale femminile; una sessualità che accende il rischio della promiscuità e mette in discussione l'illusione del controllo, ma che solo se accolta permette un assenso al reale senza la mediazione della rimozione. Questo richiede un passo identitario che svincoli dalla rigidità repressiva dei suoi valori virili verso un passaggio di assunzione della possibilità di far fronte al reale del desiderio femminile.

Lato femminile: Per una delega del desiderio

Specularmente, la clinica mostra che — al netto delle dinamiche fisiologiche post-partum, che restano cruciali — la maternità agisce anche sul piano identitario della donna. Molte madri finiscono per considerare "egoistico" ogni desiderio che ecceda i bisogni dei figli. In questo modo si auto-sacralizzano: non è solo l'uomo a separare madre e amante, ma la donna stessa che si identifica totalmente con la funzione materna e teme il proprio desiderio.
Qui la psicoanalisi lacaniana rimane preziosa: la figura dell'isterica mostra come molte donne evitino di assumersi la responsabilità del proprio desiderio, convocando invece l'Altro affinché sia lui a riconoscerlo. L'isterica, nel senso lacaniano, convoca costantemente l'Altro — l'uomo, il partner, ma anche l'analista — affinché sia lui a riconoscere il suo desiderio. Chiede, domanda, sollecita; ma quanto più viene soddisfatta, tanto più si sente insoddisfatta, perché ciò che cerca non è che l'uomo risponda a ciò che domanda, ma che sappia andare oltre la sua stessa domanda e riconoscere ciò che lei stessa non sa né vuole sapere: il proprio godimento rimosso. È questo godimento, non disciplinato al dettame della "brava mogliettina", a evocare il timore di essere giudicata "cattiva donna", un'etichetta che si lega immediatamente a quella di "cattiva madre" o "cattiva potenziale madre". Di conseguenza, la donna tende a rimuovere il proprio erotismo, mantenendolo in una posizione delegata all'Altro.
In entrambe le posizioni, ciò che viene difensivamente rimosso è lo stesso oggetto: una sessualità femminile che eccede le significazioni costituite, che non si lascia pacificare, e che ritorna come reale. È questo reale che genera angoscia perché mette in gioco la stessa logica individuata da Bataille: la pulsione gode solo nel suo eccesso, nel suo carattere profanante, nel disfare le forme sacralizzate della civiltà e dell'identità. Per questo, l'eccedenza del desiderio femminile non è semplicemente un problema clinico o relazionale, ma un esempio paradigmatico della violenza inscritta nella sessualità umana: essa mostra, in maniera forse più evidente che altrove, come il sesso non possa mai ridursi a una funzione armonica, ma resti il luogo in cui si incontrano godimento, trasgressione e angoscia.

Le metamorfosi della rimozione: Dal godimento femminile a quello maschile

L'accento dato in questo articolo al desiderio sessuale femminile ha anche un'altra ragione: esso consente di analizzare come il rapporto della civiltà con la pulsione si sia evoluto nella società contemporanea. Naturalmente, descrivere millenni di storia attraverso un'unica modalità di rimozione sarebbe una forzatura; è indubbio che il modo di trattare la sessualità nell'antico Egitto abbia delle forti differenze rispetto al modo dell'Inghilterra vittoriana. Le differenze non sono date solo dal tempo ma anche dalla geografia, il rapporto civiltà-pulsione dell'Europa cristiana del XV secolo non era sovrapponibile a quella della contemporanea civiltà Maya.
In tempi recenti – simbolicamente associabili al '68 – si è sempre più diffusa l'espressione di *patriarcato*. Non è interesse di questo articolo soffermarsi sulla definizione di *patriarcato*, né di valutarne l'accuratezza descrittiva; ciononostante, per assumere il linguaggio del dibattito contemporaneo, si propone di considerare l'idea che vede nell'espressione di *patriarcato* una forma di regolamentazione dei ruoli di genere che tende a dominare trasversalmente l'intera società occidentale, perlomeno a partire dal XIX secolo. In particolare, per gli scopi di questo articolo, la regolamentazione dei ruoli di genere va intesa innanzitutto nelle prescrizioni normative esplicite e non relativamente al rapporto da intrattenere con la sessualità.
Ora, la sessualità femminile è il primo oggetto della rimozione patriarcale. Freud, nato in un retroterra culturale vittoriano, esemplifica magistralmente l'ossatura di questa forma repressiva. La sua intera opera, così come suggeriscono i riferimenti del capitolo precedente, mostra come innanzitutto sia la sessualità femminile ad essere oggetto d'angoscia per la civiltà a cui appartiene. Certamente il suo lavoro svela come vi siano anche altre forme pulsionali sistematicamente rimosse. Si pensi alla sessualità infantile, alla dimensione "perversa e polimorfa" della pulsione o anche solo alle pulsioni omosessuali. Tuttavia, l'alone di oscurità che ricade sulla sessualità femminile svela la sua dimensione indigeribile perfino alla psicoanalisi. Proprio Freud (1912/1970) scriverà: "La vita sessuale della donna adulta è il continente oscuro della psicoanalisi". Decenni dopo, mentre le rivoluzioni femminili attaccano il patriarcato, Lacan (1962-1963/2007) afferma: "Nulla angoscia di più l'uomo di una donna che desideri". Questa formula di Lacan può essere utilizzata per fare luce su quella di Freud: l'oscurità che ricopre la sessualità femminile non è dovuta alla sua complessità, è dovuta all'angoscia

che genera. Il mistero che la ricopre è quindi da ricondurre a un timore della verità, a quella "passione per l'ignoranza" di cui proprio Lacan parlava.
Possiamo allora sintetizzare che nella prospettiva psicoanalitica, sia nei concetti che ha formulato e sia nelle resistenze teoriche che ha agito, ciò che contraddistingue il patriarcato è innanzitutto la forma repressiva agita sul desiderio sessuale femminile. L'angoscia che genera agisce sia sull'uomo che sulla donna, il capitolo precedente mostra, infatti, che la sessualità femminile problematizza anche la posizione femminile, la costringe ad assumere un godimento che non trova collocamento all'interno della cornice simbolica in cui è inserita, alla pari degli uomini.
Se allora riprendiamo il concetto di pulsione per come lo abbiamo definito con Bataille, diventa evidente che la formula patriarcale sia un tentativo di addomesticare la pulsione attraverso la sacralizzazione della donna. È perciò la sessualità femminile il nucleo specifico del patriarcato che agglutina la violenza della pulsione. Il godimento della donna – di ogni donna, anche della madre dei propri figli – è il punto di angoscia che svela la dimensione selvaggia della sessualità.
Non è quindi certamente un caso che sia proprio dai movimenti femministi che nasca la crisi del patriarcato. Nel momento in cui la donna riconosce e afferma la sua pulsione, il sistema patriarcale – al pari di un soggetto che in analisi incontra un contenuto rimosso – si angoscia e si difende. A partire dal femminismo si è sviluppata la lotta contemporanea intorno alle forme sociali della sessualità, che vede contrapposti da un lato i movimenti conservatori e dall'altro quelli progressisti. Questi ultimi, a partire dagli anni Settanta, hanno dato vita a una crescente complessità di modelli e pratiche: dalle rivendicazioni per i diritti LGBTQ+ alle teorie queer, fino alle configurazioni relazionali come il poliamore, le relazioni aperte e altre sperimentazioni affettivo-sessuali. Tutte queste espressioni, pur nella loro eterogeneità, si collocano nel tentativo di ridefinire i codici normativi della sessualità oltre le forme patriarcali tradizionali. Tuttavia, nella loro stessa tensione emancipativa, rischiano di produrre una nuova rimozione. Il tentativo di liberazione perseguito da questi movimenti approda, seppur per vie diverse, allo stesso problema del patriarcato: vi è una violenza che non può essere addomesticata da nessun discorso sociale che persegua un'idea armoniosa del rapporto sessuale. Qui sta il rischio di questi movimenti progressisti. Se da un lato va riconosciuta la loro spinta di liberazione della pulsione, la promozione di una sessualità che si espande oltre ai confini del patriarcato, la possibilità di nuove espressioni sessuali e affettive, dall'altro lato vi è la tendenza a ritenere che, ora che il sesso si è emancipato dai codici patriarcali, allora il sesso sarà finalmente armonioso e pacifico. È l'abbaglio di molti movimenti progressisti: credere che la violenza sessuale dipenda solo dai codici culturali che l'hanno regolata, quando invece essa appartiene alla sessualità stessa, al di là delle forme simboliche che la modulano. La rimozione, ancora, agisce sull'intrinseca violenza della sessualità umana, sulla tensione selvaggia della pulsione, sulla spinta profanante del godimento umano.
Per comprendere bene questo passaggio è bene soffermarci su questo: ogni modulazione della sessualità ha degli effetti sulle pulsioni di entrambi i sessi.
Nel patriarcato ad essere rimosso è il godimento della donna amata, la donna è concepita con una sessualità asservita al suo uomo. Questo non si traduce solamente nel campo della donna in una forma di repressione sull'irruenza del proprio godimento, ma avviene anche nel campo dell'uomo che deve reprimere tutte le pulsioni che affermerebbero il godimento selvaggio della donna, la pena è perdere la posizione virile in cui è saldamente impiantata la sua identità. La rimozione agisce sempre in entrambi i campi: nel patriarcato la donna è condannata a reprimere il proprio godimento, mentre l'uomo è condannato a incarnare rigidamente la posizione virile.
Nei movimenti progressisti cambia l'oggetto di rimozione ma rimane la stessa logica. Ad essere rimosso è innanzitutto il godimento maschile. Questo non significa che il maschio non possa godere, significa invece che c'è qualcosa del godimento maschile che va represso. Si tratta dall'aggressività della sessualità maschile, dell'aspetto predatorio e oggettificante che domina molte delle sue configurazioni pulsionali, plasmate innanzitutto dalla biologia. Anche qui la rimozione produce i suoi effetti in entrambi i sessi: i maschi devono reprimere le loro pulsioni dominanti, predatorie, virili, così come nel patriarcato le donne dovevano reprimere la loro pulsione selvaggia; ma al contempo le donne sono tenute a reprimere il godimento per quelle posizioni maschili, condannate a identificarsi con una posizione di pacifica armonia con la sessualità, così come nel patriarcato gli uomini sono condannati alla posizione virile.
Se nel patriarcato un uomo è ostacolato nel potersi godere la vista della propria donna che ha rapporti sessuali con altri uomini perché perderebbe la sua identificazione virile, nei movimenti progressisti una donna è ostacolata nel potersi godere l'essere dominata sessualmente da un uomo perché perderebbe la sua

identificazione di donna emancipata, non potendo godere di una oggettificazione circoscritta al momento erotico.
In entrambi i casi la pulsione è imbrigliata da un dispositivo simbolico che pretende di stabilire cosa sia degno e cosa sia indegno, cosa appartenga al sacro e cosa al profano. Ma, come ci ha insegnato Bataille, la pulsione ha una tensione verso il superamento di questi limiti: il sacro, qualunque esso sia, viene continuamente violato, e nell'atto stesso della violazione si rivela la natura selvaggia, animale e biologica della pulsione, quella dimensione del godimento angosciante che ogni civiltà tenta di reprimere e che proprio per questo ritorna con forza dirompente.
Da tutto ciò non va dedotto che allora né oggi né ieri gli umani non riescano a godere. Ogni individuo crea i suoi modi di godimento e le sue profanazioni, così come nell'Ottocento era pieno di uomini che riuscivano a godere di posizioni virili, oggi è pieno di donne che riescono a godere di posizioni passive anche se hanno credenze femministe e progressiste. Cadere in generalizzazioni affrettate è ingenuo e impreciso.
Tuttavia, clinicamente, è bene avere in mente le traiettorie del discorso sociale in cui i pazienti sono inseriti. Se il desiderio è il desiderio dell'Altro, come diceva Lacan, allora la cultura di appartenenza contribuisce nel plasmare identificazioni e montaggi pulsionali, e in certi casi il ritorno del rimosso del discorso sociale si manifesta nell'individuo con chiarezza.
In conclusione, al fine di mostrare una declinazione concreta di questo discorso nella pratica psicoanalitica, vengono illustrare due brevi vignette cliniche.

Due esempi clinici

La scelta è ricaduta su questi due brevi passaggi clinici perché mostrano due forme diverse di rimozione della sessualità. Il primo caso mette in scena una logica più "classica", riconducibile al discorso patriarcale; il secondo, invece, è più vicino a dinamiche che si associano ai movimenti progressisti e alle nuove forme di affettività e sessualità. Trovo significativo che i due pazienti siano arrivati nel mio studio a poche settimane di distanza e che abbiano solo sei anni di differenza. Questo dato suggerisce come i diversi discorsi sociali non si succedano cancellandosi a vicenda, ma possano coesistere nello stesso tempo storico: le specificità del soggetto e della sua storia lo rendono più sensibile ad assumere i tratti di un discorso piuttosto che di un altro.
Non si tratta qui della presentazione estesa di due casi clinici, con tutte le complessità e i dettagli che richiederebbero; ciò che segue ha piuttosto il valore di due brevi episodi clinici che servono a illustrare in maniera esemplificativa la logica di rimozione che si intende discutere nell'articolo.

Giulia: "È l'Altro che desidera, non io"

Giulia ha 34 anni, è sposata con un uomo vent'anni più grande di lei e hanno due bambini. La coppia incarna una configurazione tradizionale, con ruoli di genere facilmente riconducibili alla narrazione patriarcale: lei si occupa della casa e dei figli, lui è un uomo facoltoso, centrato sul lavoro, amante del calcio e delle donne. Giulia appare molto curata ed elegante, rispecchiando in modo marcato canoni stereotipicamente femminili. Il marito, descritto come poco presente nella vita domestica, esprime la sua forma di cura soprattutto attraverso il denaro, con scarsa disponibilità affettiva.
Giulia porta in seduta la sua gelosia e la sensazione di non essere amata. Gran parte del suo discorso ruota attorno ai tradimenti del marito e alle attenzioni che egli rivolge ad altre donne. Mentre riesce a parlare del dolore che ne deriva, fatica a dire qualcosa di sé: di ciò che desidera, di ciò che vuole. Il suo discorso la colloca costantemente nella posizione di vittima, interamente dipendente dall'agire dell'Altro.
Il motivo dichiarato per intraprendere l'analisi è stato, paradossalmente, un suo tradimento: dopo anni di infedeltà del marito, Giulia ha avuto un rapporto con un altro uomo. Tuttavia, nelle sedute tende a evitare l'argomento. Emergono invece diversi ricordi significativi, tra cui quello di un episodio adolescenziale: il compagno della madre la vide vestita per andare in discoteca e la guardò in un modo che lei interpretò come "da troia". Da quel momento, Giulia associa l'essere piacente a un giudizio morale negativo, all'essere "poco di buono".
Nel corso del lavoro analitico inizia a riconoscere come viva con senso di colpa qualsiasi desiderio non rivolto ai figli o alla famiglia, giudicandolo egoista. Racconta anche di come diversi uomini si siano innamorati di lei,

cosa che lei non riesce a spiegarsi, affermando di non fare nulla per sedurli. L'unica pulsionalità che riconosce è quella proiettata sul marito.
Progressivamente emerge un allentamento della sua identificazione con la posizione della madre santa. Giulia inizia a ipotizzare che il suo discorso sui tradimenti del marito serva a coprire i propri desideri e i propri atti. Questo passaggio è faticoso: spesso dice che sarebbe meglio "non avere desideri". L'analisi la porta tuttavia a confrontarsi con la realtà delle sue pulsioni, senza appiccicarsi il giudizio sprezzante dell'Altro ("troia"), e a misurarsi con la crisi identitaria che ne consegue rispetto al modello della "brava madre".
In questo senso, il caso di Giulia mette in evidenza come la rimozione operi soprattutto sulla sua pulsionalità, schiacciata dal conflitto con l'identificazione con la "brava madre". Il desiderio resta imprigionato tra la spinta pulsionale e il timore di tradire l'immagine ideale che la sostiene.

Andrea: La competizione rimossa

Andrea ha 28 anni e porta in analisi una domanda di cura per l'eiaculazione precoce. Da qualche mese frequenta una ragazza conosciuta a una festa. Lei è descritta come una persona molto aperta e anticonvenzionale: ha avuto relazioni non monogame, fa uso di sostanze, vive la sessualità in modo sperimentale. Andrea è affascinato dal suo mondo e dal panorama culturale a cui, attraverso lei, può accedere. Racconta di apprezzare soprattutto la libertà di questa relazione: l'indipendenza affettiva, l'assenza di gelosia e possesso, il senso di leggerezza che li unisce. L'unico problema è che, con lei, Andrea non riesce a vivere la sessualità con piacere: l'eiaculazione precoce interviene come un ostacolo costante.
Durante l'analisi porta diverse scene della sua vita quotidiana. Una si rivela decisiva. A una festa con la ragazza è presente anche un suo amico, noto per essere un grande seduttore: un ragazzo virile, sicuro di sé, molto attraente. Andrea racconta, con sorpresa, di aver spinto lui stesso questo amico a provarci con la ragazza. Per tutta la serata osserva i loro scambi, quasi a mettere alla prova la forza del legame. Alla fine, la ragazza respinge le avances dell'amico e torna a casa con lui. Quella notte, per la prima volta, Andrea riesce a vivere un rapporto senza che l'eiaculazione precoce interrompa il godimento.
Questa scena diventa un cardine dell'analisi: Andrea riconosce che, dietro la rappresentazione libera e armoniosa della sua relazione, abita in lui anche una dimensione di competizione maschile con gli altri uomini. È come se il sintomo fosse lì a segnalare la rimozione di questa parte pulsionale, che non trovava posto nel modello progressista con cui si identificava. Il fatto che l'amico venga respinto gli restituisce una conferma della sua virilità, e questo scioglie momentaneamente il sintomo.
Riconoscere questa dinamica non significa per Andrea ridurre la relazione a un modello tradizionale o possessorio. Al contrario, gli permette di affermare la molteplicità della sua pulsionalità, compresa quella dimensione competitiva e virile che il suo ideale di rapporto libero cercava di espellere. È proprio in questo riconoscimento che inizia ad aprirsi una possibilità nuova: convivere con la tensione conflittuale della sessualità senza più rimuoverla.

La presentazione di queste due scene cliniche non vuole in alcun modo generalizzare. Non solo si tratta di frammenti ridotti all'osso di due percorsi complessi, ma soprattutto di due declinazioni singolari delle logiche discusse in questo articolo, radicate nelle specificità delle vite di Giulia e di Andrea.
Ciò che però emerge con forza è che, pur nella distanza dei loro mondi, entrambi i casi testimoniano la stessa struttura: il ritorno del rimosso sessuale che mette in crisi l'identità e costringe il soggetto a misurarsi con la propria pulsionalità. La rimozione può colpire oggetti diversi – il godimento femminile in Giulia, quello maschile in Andrea – ma la logica resta invariata: il tentativo di addomesticare la sessualità in una forma pacificata produce sintomi, angoscia e conflitto.
La clinica mostra dunque che non vi è alcuna configurazione culturale o simbolica capace di esaurire la violenza della pulsione. Al contrario, ogni discorso sociale – patriarcale o progressista – finisce per aprire nuove traiettorie di rimozione e nuove forme di ritorno del rimosso. Per questo, il lavoro analitico non consiste nel proporre al soggetto un modello sessuale armonioso, ma nel sostenerlo nel confronto con la propria irriducibile molteplicità pulsionale, affinché trovi un modo singolare e vitale di assumerla.

Conclusione

Il percorso svolto ha mostrato che la sessualità umana non tollera una pacificazione definitiva: ogni tentativo di ordinarla in forme armoniche, che siano tradizionali o progressiste, riattiva la logica della rimozione e il suo inevitabile ritorno. Con Bataille abbiamo assunto l'erotismo come forza profanatrice, strutturalmente connessa all'angoscia perché gode nello scarto rispetto ai confini che la civilizzazione istituisce. La lente evoluzionistica ha rafforzato questa prospettiva, evidenziando la coattivazione — non patologica di per sé — di componenti erotiche e aggressive.
Sul piano del discorso sociale, la rimozione cambia oggetto ma non struttura: il patriarcato si difende dal godimento femminile; il progressismo tende a espellere l'aspetto competitivo/violento della pulsione, immaginando una sessualità "ben educata". Le due scene cliniche non generalizzano, ma supportano la tesi: ciò che non trova posto nella cornice simbolica dominante ritorna come sintomo, in forma di angoscia, inibizione o acting.
Ne discende un'indicazione clinica precisa: non proporre cornici pacificanti, bensì accompagnare il soggetto a dare forma alla propria irriducibile molteplicità pulsionale, senza moralizzarla né idealizzarla. Il lavoro analitico consiste nel consentire un trattamento singolare del godimento, un modo di "abitare" la violenza costitutiva della sessualità senza negarla né farsene travolgere.

Bibliografia

Bataille, G. (2014). *L'erotismo* [Eroticism] (S. Tarca, Trans.). Milano: SE (Original work published 1957).

Bataille, G. (2015). *La parte maledetta, preceduto da La nozione di dépense* [The accursed share, preceded by the notion of dépense] (S. Tarca, Trans.). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1949).

Buss, D.M., & Duntley, J.D. (2011). The evolution of intimate partner violence. *Aggression and Violent Behavior*, *16*(5), 411-419. https://doi.org/10.1016/j.avb.2011.04.015

Falkner, A.L., Grosenick, L., Davidson, T.J., Deisseroth, K., & Lin, D. (2014). Hypothalamic control of male aggression-seeking behavior. *Nature Neuroscience*, *17*(4), 596-604. https://doi.org/10.1038/nn.3669

Freud, S. (1970). La questione della situazione analitica [The question of the analytic situation] (C.L. Musatti, Ed. & Trans.), In *Opere* (Vol. 10, pp. 395-405). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1912).

Freud, S. (1977). Il disagio della civiltà [Civilization and its discontents] (C.L. Musatti, Ed. & Trans.), *Opere* (Vol. 10, pp. 567-624). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1930).

Freud, S. (1977). Sulla più comune degradazione della vita amorosa [On the universal tendency to debasement in the sphere of love] (C.L. Musatti, Ed. & Trans.), *Opere* (Vol. 6, pp. 269-282). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1912).

Lacan, J. (2007). *Il Seminario. Libro X. L'angoscia (1962-1963)* [The seminar. Book X. Anxiety (1962-1962)] (A. Di Ciaccia, Ed. & Trans.). Torino: Einaudi.

Toates, F. (2014). How sexual desire works: A motivational perspective. *Human Ethology Bulletin*, *29*(1), 3-14.